



8^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla
**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 12 - 13 - 14 dicembre 1986

ATTI

a cura di
Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

**BIBLIOTECA COMUNALE "A. MINUZIANO" - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

INDICE

- Arturo Palma di Cesnola *Su alcuni risultati delle ultime campagne di scavi
nella grotta Paglicci (Promontorio del Gargano)*
pag. 13
- Armando Gravina *Masseria Istituto di Sangro. Un insediamento del
Neolitico medio-finale nella Daunia* pag. 25
- Carlo Tozzi *Resti di una abitazione neolitica nel villaggio a
ceramica impressa di Ripa Tetta (Lucera)*
pag. 45
- Francesco Ruta *Note introduttive all'analisi modellistica in
archeologia* pag. 53
-

Maura Calattini
Maria T. Cuda
Maria C. Martinelli

*Contributo alla conoscenza della facies eneolitica
di Malanotte nel Gargano: le stazioni di
Arciprete "B" e Torre Sfinale - L'industria litica
bifacciale 1°: L'industria Bifacciale* pag. 85

Anna Maria Tunzi Sisto

*Madonna di Ripalta (Cerignola): Campagna
di scavo 1986. Nota preliminare* pag. 117

Gianpaolo Pennacchione

S. Maria di Ripalta: Le faune pag. 125

Mario Langella

*L'industria litica di S. Maria di Ripalta
Cerignola (FG)* pag. 129

Alberto Cazzella
Maurizio Moscoloni

*La sequenza dell'età del Bronzo di Coppa
Nevigata* pag. 137

Marcello Tagliente	<i>Immagine e mito nella Daunia arcaica</i>	pag. 165
Cesare Colafemmina	<i>Documenti per la storia di San Severo nel grande archivio di Napoli</i>	pag. 173
Cristanziano Serricchio	<i>La fabbrica del Castello di Manfredonia in un libro di Conti del 1507 - 1529</i>	pag. 189
Giuseppe Poli	<i>I massari di Capitanata nel Settecento (Primi orientamenti e ipotesi di ricerca)</i>	pag. 243
Mario Spedicato	<i>Una figura sociale in trasformazione: il ceto degli ecclesiastici in Puglia nel Settecento. Prime indicazioni di una ricerca in corso</i>	pag. 261

Lorenzo Palumbo

*Alle origini del bracciantato agricolo: Cerignola
e S. Marco in Lamis a metà Settecento*

pag. 275

Nunzio Tomaiuoli

*Lo Stato delle torri costiere della Capitanata
nei secoli XVII e XVIII*

pag. 311

Giuseppe Clemente

Costituzione e anarchia in Vieste nel 1848

pag. 321

Mozione

pag. 339

Chiusura del convegno

*Franczsko Maria de Robertis
Benito Mundi
Francesco Maria de Robertis
Attilio Alto*

pag. 343

SU ALCUNI RISULTATI DELLE ULTIME CAMPAGNE DI SCAVI NELLA GROTTA PAGLICCI (PROMONTORIO DEL GARGANO)

Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Università di Siena

Uno dei tanti aspetti e problemi che sono emersi a Grotta Paglicci in agro di Rignano Garganico nel corso degli scavi condotti negli ultimi anni è quello delle paleosuperfici e dei suoli di abitazione (sebbene quest'ultimo termine non risulti sempre appropriato).

Data l'ampiezza dell'argomento, ci limiteremo qui a illustrare una serie di paleosuperfici concernenti i soli strati dal 10 al 18, vale a dire il periodo interessato dall'Epigravettiano antico, compreso dal punto di vista della cronologia assoluta grosso modo tra il 15.500 e il 20.200 da oggi, e di cui è in corso la datazione particolareggiata presso il Laboratorio per il C14 di Groninga.

Ma prima ci sembra opportuno fare qualche precisazione sul metodo da noi adottato negli scavi a Grotta Paglicci.

Dopo aver portato nel 1971 la trincea principale nella prima sala della grotta alla profondità di circa 8 m al di sotto del piano di calpestio, mettendo in evidenza un potente deposito gravettiano, l'anno successivo iniziammo quel lavoro di riattraversamento del deposito epigravettiano già esplorato da F. Zorzi negli anni '60, che è ancora in atto. Tale operazione si rendeva necessaria per molteplici motivi: 1) occorreva allargare la trincea principale, onde poter raggiungere una sepoltura gravettiana appena sfiorata nel corso degli scavi del '71 e situata poco discosto da quella, ormai ben nota, del giovinetto, ad una quota più o meno corrispondente alla prima. L'allargamento della trincea medesima si rendeva necessaria d'altro canto anche per motivi di statica, nella prospettiva di proseguire, successivamente, nella esplorazione del deposito paleolitico fino alla roccia di base; 2) era altrettanto opportuno, mediante una più aggiornata tecnica di scavo, raccogliere, in ogni strato della serie epigravettiana della prima sala, materiali archeologici ed osteologici più completi (vale a dire comprensivi anche degli elementi di più piccole dimensioni, in parte sfuggiti all'attenzione dei precedenti scavatori), nonché carboni per le analisi antracologiche e per le datazioni assolute col metodo del C14 e campioni di terreno per le analisi sia sedimentologiche, sia palinologiche; 3) infine si doveva procedere ad una suddivisione più fine del deposito, che era stato scandito, nei

vecchi scavi, nelle sole grandi unità stratigrafiche, basate su differenze generali di carattere litologico, di tessitura e colore del terreno. Ricordiamo infatti che la trincea Zorzi attraversò ben 6 m di deposito contemplando 18 strati (di spessore variabile da 20 a 40 cm, fino ad un massimo di 50 cm), i quali non vennero in alcun modo suddivisi al loro interno. Su quest'ultimo aspetto appunto ci soffermeremo un istante.

Come è noto, la scansione interna a uno strato determinato può esser fatta in modi diversi, i quali sono in rapporto con la differente natura dello strato medesimo. Si può, ad esempio, procedere ad una suddivisione artificiale dello strato per tagli di alcuni centimetri ciascuno: questo procedimento è giustificato nei casi in cui il deposito si presenti del tutto omogeneo e non sia dunque altrimenti suddivisibile. Oppure si cerca di stabilire una microstratigrafia sulla base di eventuali superfici (talvolta compatte) esistenti all'interno dello strato, siano esse dovute all'intervento antropico (in tal caso rivelate dalla presenza di ceneri e frustoli carboniosi, di ossami, selci ecc. poggianti su uno stesso piano), oppure a pause o mutamenti nella sedimentazione del deposito, ed indiziate, in mancanza di altre testimonianze, anche dalla sola disposizione del pietrame. Ma molto spesso, alla formazione di una paleosuperficie concorrono, in misura variabile, sia il fattore naturale che quello antropico.

A Paglicci si può dire che, per il carattere molto articolato del suo deposito, in cui il fattore antropico è stato talvolta assai determinante, non si è dovuto quasi mai ricorrere a tagli artificiali. E' dunque stato possibile scandire il deposito epigravettiano (nel corso degli scavi da noi iniziati nel '72) in una serie molto numerosa di livelletti (compresi fra una paleosuperficie e l'altra), corrispondenti a piccole ma effettive unità stratigrafiche. Al che si aggiunga che si è sempre tenuto distinto il materiale archeologico e faunistico poggiante direttamente sulle singole paleosuperfici (indicate come base del livello soprastante o come tetto del sottostante) da quello contenuto negli straterelli di terreno, in genere più incoerente, intercalati alle paleosuperfici stesse.

Sui risultati di questa minuziosa suddivisione interna ai vari strati non possiamo ancora pronunciare: l'elaborazione dei dati emersi dalle molte campagne di scavi richiede ovviamente tempi lunghi. E' altrettanto ovvio che nello studio definitivo delle industrie e delle faune di Paglicci e delle loro variazioni in senso diacronico, non si potrà tener conto di tutti i livelletti contemplati negli scavi di questi anni, i quali in base alla velocità della sedimentazione corrispondono a intervalli temporali molto brevi. ^(*)

^(*) Essendo il deposito finora esplorato dello spessore di oltre 8 m e interessando un lasso di tempo di circa 14.000 anni, se ne deduce un ritmo di quasi 60 cm al millennio, pari a 6 cm al secolo e a poco più di mezzo cm al decennio. Ciò in media, senza considerare accelerazioni della sedimentazione che in certi momenti possono essere intervenute, per forti accumuli di pietrami, massi o materiali antropici.

Qui di seguito presentiamo alcuni casi, di superficie naturale o dovuta ad intervento umano, scelti fra i tanti riscontrati, e limitandoci, come si è accennato prima, al solo periodo dell'Epigravettiano antico.

Strato 10 - In seno a questa grossa unità stratigrafica, spesso diverse decine di centimetri, si è osservato, nell'area di scavo corrispondente al fondo della prima sala e specialmente alla sua parte centrale e sinistra, la presenza di pietrami grossolani abbondanti ed anche di alcuni massi di considerevoli dimensioni, dovuti al crollo di una banconata calcarea costituente il soffitto della sala stessa. Alcuni massi, i più grandi, erano allineati l'uno a poca distanza dall'altro, dimostrando il loro simultaneo distacco dalla volta. La Fig. 2 illustra una superficie a pietrami al tetto dello strato 10, messa in evidenza nel corso degli scavi 1975. In sezione sono visibili gli strati 9-8, dell'Epigravettiano evoluto.

Livello 12 C base - La paleosuperficie ad ossami e pietrami illustrata alla Fig. 3 è la terza, dall'alto, che si è riconosciuta all'interno dello strato 12 (scavi 1980). Essa presentava una notevole continuità in senso spaziale, seppure gli ossami e le pietre che vi poggiavano si facessero più radi verso l'interno della grotta e verso Est. Questa paleosuperficie sembra avere carattere naturale, anche se fortemente antropizzata.

Livello 13 C base (già 12 F) - L'immagine riprodotta alla Fig. 4 si riferisce alla terza paleosuperficie (dall'alto) che si è messa in luce nello strato 13 nel corso degli scavi 1982. Si tratta di una superficie a carattere del tutto naturale, che costituisce il piano di appoggio a pietrami e massi, specialmente sotto forma di lastroni, caduti dal soffitto della sala.

Livello 13 D (già 12 G) - Alla Fig. 5 è riportata una delle più belle paleosuperfici (la quarta, dall'alto, dello strato 13) a carattere antropico largamente prevalente. Il suolo è letteralmente lastricato di ossami (cui si aggiungono alcune pietre), fra i quali si notano, oltre a schegge di diafisi di ossa lunghe e denti, anche numerosi frammenti di rami orizzontali di mandibole di Cavallo e Bove. Non vi mancano manufatti di selce frammisti agli ossami. La foto fu eseguita nel corso degli scavi 1982.

Livello 14 A base - La Fig. 6 illustra la paleosuperficie a pietrami grossolani, con qualche resto osseo, corrispondente alla base del livello 14 A (scavi 1984). Il suo interesse deriva in particolare dalla presenza, tra i vari pietrami di cui è cosparsa, di un frammento recante su una faccia liscia la parte posteriore di una figura di cavallo in

corsa, dipinta in ocra rossa. Tale frammento probabilmente si distaccò dal soffitto, dove doveva trovarsi l'intera figura. La datazione assoluta, che è in corso, del livello 14 A potrà dunque fornirci un termine *ante quem* per l'esecuzione della pittura.

Livello 16 C base - Presentiamo, infine, alla Fig. 7, una paleosuperficie particolarmente antropizzata (corrispondente alla base del livello 16 C), messa in luce nel corso dei recentissimi scavi del settembre scorso. Al centro si osserva una lente, a contorno irregolarmente circolare, di sabbie molto fini, stese dall'Uomo a supporto di un focolare. Quest'ultimo tuttavia occupava una superficie più ampia rispetto alla lente stessa. Tutto all'intorno pietrami, in parte ammassati per liberare, evidentemente, l'area centrale. E', questa, una struttura che si ripete abbastanza frequentemente nei livelli dell'Epigravettiano più antico.

Alcune considerazioni s'impongono poi a proposito della diversa funzione che, stando ai dati delle recenti campagne, può assumere una medesima area della grotta in rapporto alla differente morfologia del deposito e dell'andamento delle paleosuperfici in esso contenute.

Si è osservato ad esempio che dallo strato 10, come è stato detto, nel fondo della sala ricchissimo di pietrami e di blocchi di crollo, fino alla parte superiore dello strato 16, le paleosuperfici sono tutte disposte in declivio verso l'interno della grotta. Tale declivio è massimo al livello della base dello strato 10 (orizzonte 10 E, e in particolare livello 10 E IV); più in basso esso si attenua progressivamente.

In questo pacco di livelli inclinati, abbiamo incontrato di norma ammassi di rifiuti di varia natura: pietrami accumulati, in particolare verso la parete sinistra, probabilmente per sgombrare e rendere più agevoli i suoli di abitato posti più all'esterno; verso destra, ceneri in quantità, miste a frustoletti carboniosi e suddivise il più delle volte in sottili livelletti; piani ricoperti, come si è visto, di ossami-avanzi di pasto, quest'ultimi talvolta costituenti dei veri e propri pacchi. Ora, appunto, lo sgombero di detriti naturali e di resti di abitato umano trovano qui una convincente spiegazione nella su menzionata inclinazione dei livelli terrosi e insieme nella posizione terminale, verso il fondo della prima sala. Tale area doveva, cioè, in questo periodo venir riservata, non all'abitato vero e proprio, bensì all'accumulo dei rifiuti dell'abitato stesso. Anche la rarità di strumenti litici finiti in quest'area, rispetto alla quantità, talvolta impressionante, degli avanzi di pasto, sembra provarlo.

Più in basso, a partire dalla porzione inferiore dello strato 16, la pendenza delle paleosuperfici tende ad attenuarsi, per poi annullarsi, completamente o quasi, nel

sottostante strato 17. E' qui, nella medesima area che abbiamo indicata, che si apre, direi, un mondo nuovo. Su piani divenuti pressoché orizzontali, frequenti sono i focolari, riposanti spesso, come si è visto, su lenticelle di sabbie intenzionalmente predisposte come base di essi; comuni divengono le paleosuperfici intrise di ocra o sulle quali sono sparsi alcuni frammenti di questa sostanza; come pure i suoli che sopportano numerosi manufatti litici di ottima qualità: grandi lame, ritoccate o meno, strumenti vari. Al contrario, gli avanzi di pasto risultano presenti in quantità moderate e con distribuzione più sparsa. Segno evidente che nel periodo corrispondente all'Epigravettiano più antico (ciò si risconterà anche più in basso, al livello del Gravettiano) la stessa parte terminale della prima sala aveva una funzione abitativa e comunque diversa da quella del periodo dell'Epigravettiano antico più recente.

Queste considerazioni, emergenti dall'esperienza di scavo nel fondo della prima sala durante le ultime campagne, c'inducono alla riflessione circa il significato delle strutture tipologiche delle industrie ivi raccolte. Analisi preliminari hanno infatti rivelato divergenze anche notevoli, al livello strutturale, fra area di fondo e area mediana (oggetto di scavi, come si è accennato, da parte di F. Zorzi negli anni '60) della prima sala della grotta. E' ancora prematuro trarre conclusioni al riguardo, lo studio delle industrie essendo appena iniziato: ci basterà qui sottolineare il fatto che, dagli appunti dello Zorzi, il deposito dell'Epigravettiano antico dell'area mediana risultava essere interessato frequentemente da blocchi di crollo, immersi in un terreno alquanto povero di focolari e il cui contenuto archeologico e faunistico era piuttosto modesto: tanto da far pensare ad un periodo di meno intensa frequentazione della grotta. Ora, la situazione da noi messa in luce nell'area di fondo ai medesimi livelli viene, almeno in parte, a contraddire tale ipotesi.

Così che, nei prossimi studi, dovremo tener conto delle possibili variazioni di funzione sia in senso verticale-diacronico, che in senso orizzontale-spaziale.

BIBLIOGRAFIA

MEZZENA F., PALMA DI CESNOLA A., *L'Epigravettiano della Grotta Paglicci nel Gargano* (Scavi F. Zorzi 1961-63), "Riv. di Sc. Preist.", XXII, 1, 1967, Firenze.

MEZZENA F., PALMA DI CESNOLA A., *Scoperta di una sepoltura gravettiana nella Grotta Paglicci (Rignano Garganico)*, "Riv. di Sc. Preist.", XXVII, 1, 1972, Firenze.

PALMA DI CESNOLA A., *Grotta Paglicci (Rignano Garganico, prov. di Foggia)*, "Riv. di Sc. Preist.", dal "Notiziario", Paleolitico, Puglia, XXVI, 2, 1971, Firenze, e in: Ist. Ital. di Preist. e Protost., Attività del 1971, Firenze.

PALMA DI CESNOLA A., *Recenti scoperte nella Grotta Paglicci*, "Atti XII Conv. di Studi sulla Magna Grecia, Taranto Ott. 1972", Napoli.

PALMA DI CESNOLA A., *Grotta Paglicci (Com. di Rignano Garganico, prov. di Foggia)*, "Riv. di Sc. Preist.", dal "Notiziario", Paleolitico, Puglia, XXVII, 2, 1972, Firenze.

PALMA DI CESNOLA A., *Grotta Paglicci (Rignano Garganico, prov. di Foggia)*, "Riv. di Sc. Preist.", dal "Notiziario", Paleolitico, Puglia, XXIV, 1, 1974, Firenze e in: Ist. Ital. di Preist. e Protost., Attività del 1973, Firenze.

PALMA DI CESNOLA A., *Su alcune recenti scoperte nei livelli gravettiani della Grotta Paglicci (Promontorio del Gargano)*, "Zephyrus", XXV, 1974, Salamanca.

PALMA DI CESNOLA A., *Grotta Paglicci (Rignano Garganico, prov. di Foggia)*, Ist. Ital. di Preist. e Protost., Attività del 1974, Firenze.

PALMA DI CESNOLA A., *Il Gravettiano della Grotta Paglicci nel Gargano, I: L'industria litica e la cronologia assoluta*, "Riv. di Sc. Preist.", XXX, 1-2, 1975, Firenze.

PALMA DI CESNOLA A., *Grotta Paglicci (Rignano Garganico, prov. di Foggia)*, "Riv. di Sc. Preist.", dal "Notiziario", Paleolitico, Puglia, XXXI, 1, 1976, Firenze, e in: Ist. Ital. di Preist. e Protost., Attività del 1975, Firenze.

PALMA DI CESNOLA A., *Grotta Paglicci (Rignano Garganico, prov. di Foggia)*, "Riv. di Sc. Preist.", dal "Notiziario", Paleolitico, Puglia, XXXIV, 1-2, 1979, Firenze, e in: Ist. Ital. di Preist. e Protost., Attività del 1975, Firenze.

PALMA DI CESNOLA A., *Un decennio di ricerche e di scavi a Grotta Paglicci (Foggia)*, in AA.VV., *Il territorio veronese dalle origini all'età romana*, dalla Miscellanea, Verona 1980, Ed. Fiorini.

PALMA DI CESNOLA A., *Grotta Paglicci (Rignano Garganico, prov. di Foggia)*, "Riv. di Sc. Preist.", dal "Notiziario", Paleolitico, Puglia, XXXV, 1-2, 1980, Firenze, e in: Ist. Ital. di Preist. e Protost., Attività del 1980, Firenze.

PALMA DI CESNOLA A., *Grotta Paglicci (Rignano Garganico, prov. di Foggia)*, "Riv. di Sc. Preist.", dal "Notiziario", Paleolitico, Puglia, XXXVI, 1-2, 1981, Firenze, e in: Ist. di Preist. e Protost., Attività del 1981, Firenze.

PALMA DI CESNOLA A., *Grotta Paglicci (Rignano Garganico, prov. di Foggia)*, "Riv. di Sc.

Preist.", dal "Notiziario", Paleolitico, Puglia, XXXVII, 1-2, 1982, Firenze.

PALMA DI CESNOLA A., *Grotta Paglicci (Rignano Garganico, prov. di Foggia)*, "Riv. di Sc. Preist.", dal "Notiziario", Paleolitico, Puglia, XXXIX, 1-2, 1984, Firenze, e in: Ist. Ital. di Preist. e Protost., Attività del 1984, Firenze.

PALMA DI CESNOLA A., *Grotta Paglicci (Rignano Garganico, prov. di Foggia)*, "Riv. di Sc. Preist.", dal "Notiziario", Paleolitico, Puglia, XL, 1-2, 1985-86, Firenze, e in: Ist. Ital. di Preist. e Protost., Attività del 1985, Firenze; Idem, Attività del 1986, Firenze.

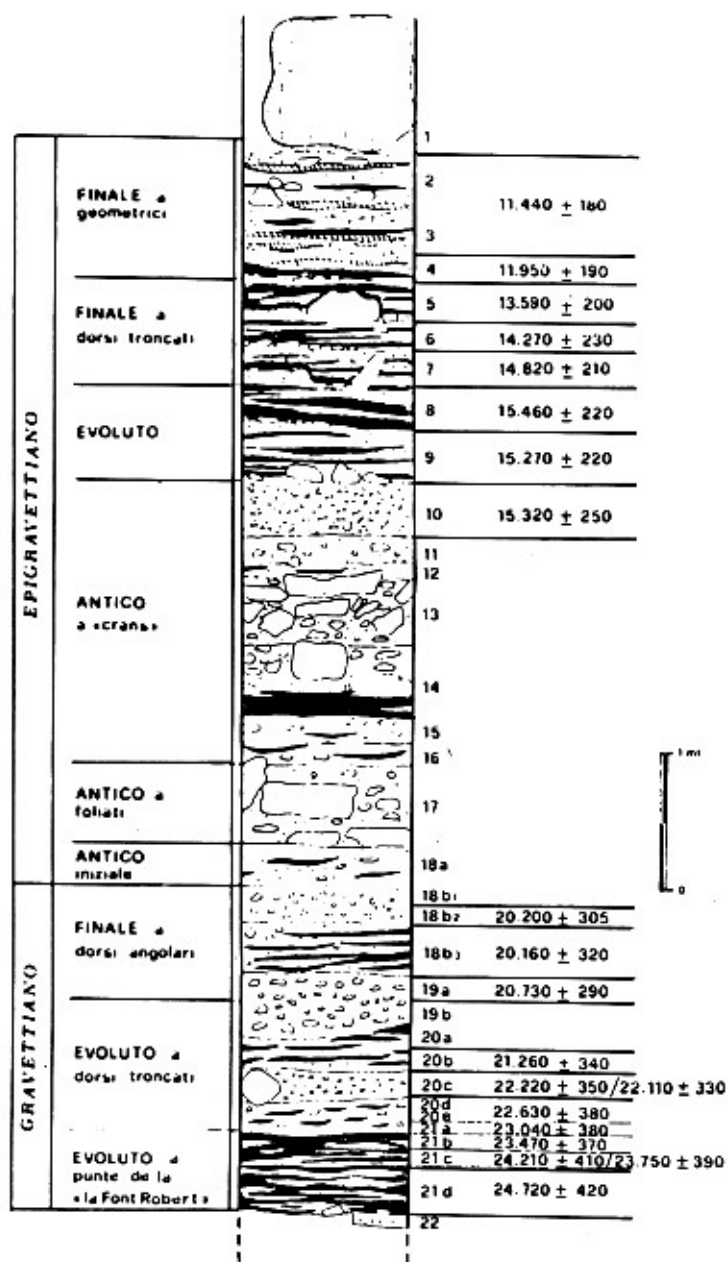


Fig. 1 - Schema stratigrafico del deposito gravetto-epigravettiano della Grotta Paglicci.



Fig. 2
Fig. 3



Fig. 4

Fig. 5



Fig. 6

Fig. 7

Finito di stampare
anno 1988
Tipografia SALES - San Severo